

QUANTI ANCORA

Oltre seimila gli arrivi. Il Viminale sollecita i prefetti a reperire nuove strutture dove ospitare i migranti, cento dei quali verranno distribuiti in ogni provincia. Giovedì vertice con Comuni e Regioni. Gentiloni ad Avramopoulos: «Da Bruxelles servono passi concreti»

Carlo Lania
ROMA

Che i posti a disposizione dei migranti fossero ormai agli sgoccioli al Viminale è stato chiaro fin da domenica ma gli ultimi arrivi - più di seimila fino a ieri sera - hanno spinto il ministero a correre ai ripari inviando una nuova circolare ai prefetti con la richiesta di reperire al più presto almeno altri 8-9 mila posti letto. Secondo i tecnici del dipartimento immigrazione i rifugiati dovranno essere smistati tra le varie province, ognuna delle quali dovrà attrezzarsi a ospitarne un centinaio con l'unica eccezione di quelle siciliane, che oggi sopportano il peso maggiore dell'accoglienza. E proprio a Palermo e a Catania si è recato ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano per un punto con i prefetti i cui si è parlato di sbarchi ma anche di Muos, il sistema radaristico che gli americani vorrebbero realizzare a Niscemi, in provincia di Caltanissetta.

Le buone condizioni del tempo di questi ultimi giorni hanno incentivato sempre più le partenze dalla Libia pur non risparmiando nuove tragedie come dimostrano i dieci migranti morti nel naufragio avvenuto domenica subito dopo essere partiti dalla Libia. Per fortuna c'è anche qualche buona notizia, come la bambina nata sulla nave Bettica della Marina militare e battezzata dall'equipaggio Francesca Marina. La mamma, una donna nigeriana, aveva iniziato ad avere le contrazioni subito dopo essere stata tratta in salvo dal barcone sul quale viaggiava e ha dato alla luce la bambina dopo otto ore di travaglio.

La frequenza degli arrivi conferma comunque che si sta preparando una stagione durissima. Situazione che, al di là delle tante parole spese finora, l'Italia rischia di dover continuare ad affrontare da sola. Ed è proprio quello che il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni ha ricordato ieri nel corso di un colloquio telefonico al commissa-



MIGRANTI • Il ministro degli Interni in Sicilia. Veneto e Lombardia ribadiscono il no all'accoglienza

Profughi, servono altri 9 mila posti

rio Ue per l'Immigrazione Dimitri Avramopoulos. «Un'emergenza europea non può continuare ad avere risposte solo italiane», ha detto il responsabile della Farne-sina chiedendo che Bruxelles si decida finalmente a compiere «passi concreti». È probabile che una risposta alle richieste italiane non arriverà - ammesso che arrivi davvero - prima del 13 maggio prossimo, quando proprio Avramopoulos presente-

rà la nuova agenda dell'Ue sull'immigrazione. A Gentiloni il commissario europea ha assicurato che tra i contenuti ci sarà anche una attenta analisi dell'intensificarsi dei flussi migratori, che dovrebbe trasdursi in una più equa spartizione dei migranti tra gli Stati europei. Un punto che era stato sottolineato anche la scorsa settimana nel corso della plenaria sull'immigrazione tenuta nella sede di Strasburgo

del parlamento europeo, durante la quale il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha anche criticato l'Italia per aver chiuso la missione Mare nostrum. Perché ciò avvenga, perché i migranti non restino più solo in carico all'Italia, servirebbe però rimettere mano al regolamento di Dublino III e bisogna vedere se il Consiglio europeo sarà d'accordo. E sempre dal Consiglio europeo dipende

LIBERTÀ DI STAMPA IN ERITREA

Campagna in Svezia per chiedere la liberazione dei giornalisti in carcere senza processo da 14 anni

12 sedie schierate nella centralissima Sergels Torg a Stoccolma, di cui solo 4 occupate da persone vestite di nero e imbavagliate. È l'installazione realizzata domenica scorsa, in coincidenza con il World Press Freedom Day, per ricordare la vicenda di 12 giornalisti imprigionati in Eritrea nel lontano 2001. Di questi solo 4 sono ancora vivi. E ancora in attesa di processo. Tra questi il 54enne Seyoum Tsehay, che nel 2002 fu protagonista di uno sciopero della fame. Secondo gli attivisti per i diritti umani sarebbe stato arrestato per i suoi articoli a favore della libertà di espressione, secondo il governo invece si sarebbe macchiato di «atti di sedizione, tradimento e di reati contro la sicurezza nazionale». Nel 2001 il governo di Isaias Afewerki ha chiuso praticamente tutti i media indipendenti. E ha rimandato le elezioni che si sarebbero dovute svolgere proprio quell'anno (non se ne è saputo più niente). Un altro giornalista nella stessa situazione è Dawit Isaak, doppi nazionalità eritrea e svedese. In Svezia, dove vivono 40 mila esiliati eritrei, il sito della rivista «Expressen» pubblica un banner con gli anni, mesi, giorni, ore e minuti da cui Isaak aspetta un processo. Alla campagna che chiede la liberazione dei quattro si può aderire su onedayseyoum.com,

anche la possibilità, annunciata come cosa fatta, di triplicare il budget a disposizione di Triton, che passerebbe così da 3 a 9 milioni di euro al mese. In ogni caso l'aumento dei finanziamenti richiede ancora tempo. «La Commissione europea spera di presentare un emendamento al budget a Consiglio e Commissione per metà maggio e speriamo che possa essere adottato molto velocemente», ha spiegato ieri la portavoce dell'esecutivo Ue, Natasha Ber-taud.

Aspettando che l'Europa si decida a battere un colpo, giovedì si terrà al Viminale il previsto incontro tra governo, Regioni e Comuni proprio per decidere i nuovi interventi sull'accoglienza dei migranti. Alfano sembra intenzionato a forzare il muro alzato da Veneto e Lombardia - le due regioni a guida leghista e ribadito anche ieri dal governatore della Lombardia Roberto Maroni. «Noi abbiamo fatto come Italia una battaglia e stiamo ottenendo i primi risultati sulla equa distribuzione in Europa - ha spiegato Alfano da Palermo -. Se l'equa distribuzione deve esserci tra i 28 Paesi europei è chiaro che ci deve essere prima tra le Regioni italiane».

GRAN BRETAGNA • Al contrario dei suoi avversari l'Ukip di Farage non si fa problemi ad attaccare l'Ue

Nell'urna fa paura l'immigrato dell'est

Leonardo Clausi
LONDRA

In una campagna incentrata ormai sulla capacità o meno di Ed Miliband di fare il primo ministro - e di questi giorni l'attacco personale più duro di Cameron al leader laburista, reo di consegnare il destino dell'Unione ai secessionisti dell'Snp - i due leader continuano a fingere di puntare a una maggioranza assoluta. Perché sanno benissimo che qualunque alleanza saranno costretti a formare nell'assai probabile eventualità che nessuno raggiunga tale maggioranza finirà per scontentare il proprio elettorato.

La trinità di questa campagna elettorale sono l'economia, la sanità pubblica (Nhs) e, naturalmente, l'immigrazione, dal 2014 la questione più saliente nei dibattiti parlamentari e non. Ma perdura un'incertezza generale: su chi dall'8 maggio governerà il paese, ma soprattutto cosa questo partito (o coalizione) faranno sull'immigrazione, l'unico tema in grado di dar vita ad un partito e di esaurirne il programma, come l'Ukip dimostra chiaramente.

Nessuno infatti, a parte i verdi, si è davvero sforzato di guardare la luna dell'«inesorabile» globalizzazione, anziché il dito dell'immigrazione che la indica. In particolare, si ignora se gli attuali, irrealistici obiettivi dell'uscente coalizione saranno confermati, modificati o abbandonati. Non si sa in che modo, qualora saranno mantenu-

ti, la mutevole situazione economica condizionerà il nuovo governo nel soddisfare simili obiettivi, soprattutto se l'attuale crescita dell'economia nazionale continuerà a spingere le cifre sia dell'immigrazione europea che di quella extraeuropea. Si brancola nel buio, infine, circa la possibilità che il famigerato referendum sulla partecipazione all'Ue che Farage e gli ultrali euroscettici conservatori hanno strappato a Cameron si terrà davvero, per tacere dell'esito e delle sue conseguenze sulla possibilità stessa di trasferirsi in Uk da parte di cittadini stranieri.

A pochi giorni dal voto Miliband e Cameron si contendono gli elettori soffiando sui timori dell'immigrazione

Ma vediamo le politiche Tory in proposito. I conservatori avevano inserito nell'agenda della coalizione con i Lib-Dem un obiettivo del tutto irrealistico di riduzione delle percentuali sull'immigrazione, strombazzato da una campagna elettorale costruita interamente sulla demonizzazione del presunto lassismo Labour, una responsabilità talmente introiettata da Ed Miliband da indurlo ad ammettere gravi responsabilità del suo partito in materia. Incutibilmente, Cameron aveva promesso quel che nessun paese europeo a capitali

smo maturo può promettere: la riduzione del tasso di migrazione netta, cioè la differenza, da dividersi per mille, fra chi entra e chi esce da un paese straniero in un determinato periodo di tempo.

La riduzione di tale valore a «poche decine di migliaia» è stato l'amo lanciato dai Tories: una *boutade*, certo, che col fare però leva sulla più intestinale retorica populista garantisce sempre una presa sicura. Soprattutto su un'opinione pubblica che si sente sempre più soffocata dall'abbraccio delle ex vittime del socialismo reale, la cui liberazione dal giogo totalitario si è tradotta negli ultimi 25 anni in uno slancio uguale e contrario verso le gioie dei consumi occidentali. Le cifre che allarmano Cameron, Miliband e che hanno in buona parte prodotto Farage sono infatti soprattutto quelle relative alla migrazione dall'Europa orientale - in costante ascesa -, contrariamente a quelle della migrazione da paesi extraeuropei, che si sono mantenute stabili.

Com'era ovvio, simile riduzione è stata tutt'altro che raggiunta. La tripla matrice dell'immigrazione - lavoro, ragioni familiari e studio - è stata si fatta oggetto di una serie di misure di contenimento, ma solo per quanto riguarda quella di provenienza extraeuropea. In quanto membro dell'Ue, la Gran Bretagna non può fare nulla per contenere la libera circolazione di uomini e di merci: un necessario capestro dal quale Ukip e destra conservatrice sentono di dover sal-

vare il paese. E se tali misure hanno di poco inciso sul tasso migratorio netto extra-Ue, il problema vero sono proprio i flussi dall'Est Europa, in particolare da Polonia, Paesi Baltici, Romania e, più recentemente, Bulgaria. Nei quali anche l'Italia è assai ben rappresentata. Qualche cifra. La migrazione netta in Uk alla fine del 2014 si stima attorno alle 298.000 persone, contro le 244.000 alla pubblicazione del programma dei conservatori, nel 2010. Sempre nel 2010, 196.000 di queste erano cittadini provenienti da fuori dell'Ue. Tale valore è sceso drasticamente nel 2012/13 per poi rimbalzare alla fi-

A preoccupare l'opinione pubblica più che gli extracomunitari sono i cittadini dell'Europa orientale

ne del 2014 a 190.000 persone. Il declino iniziale era dovuto in gran parte al calo degli studenti, ai quali i visti non vengono più concessi liberamente, mentre la risalita lo era all'aumento degli arrivi per motivi familiari o professionali. Ma l'aumento sostanziale viene dalla migrazione europea interna, più che raddoppiata tra il giugno 2010 e il settembre del 2014, passando da 72000 a 162000 ingressi, soprattutto grazie al relativo successo dell'economia nazionale se paragonata a quelle di altri stati



membri dell'Unione.

La riduzione dei fondi socialmente destinati a compensare tale incremento demografico è stata vittima dell'ondata di tagli inflitti dalla coalizione uscente. Questo ha significato meno soldi stanziati a fronte di una rinnovata pressione su servizi quali scuola e sanità nelle aree più popolate da immigrati e il conseguente aumento d'insoddisfazione nei loro confronti, soprattutto nelle città costiere dell'Inghilterra, terra tradizionalmente fertile per l'Ukip. E ha corroborato la comoda certezza che l'arrivo di manodopera non qualificata dai membri recenti della Ue stia abbassando i salari e riducendo le possibilità d'impiego ai cittadini britannici. Poco importa che al contributo dell'immigrazione si debba almeno lo 0,5% della stentata ripresa economica.

Per questo, mondare il paese dall'utile piaga dell'immigrazione è ormai una priorità dal centro sinistra alla destra. Visto il mancato

raggiungimento dei propri obiettivi in questo governo uscente, i Tories hanno violentemente ridimensionato i propri target di riduzione della migrazione netta; lo Ukip, cui ormai manca solo d'addebitare agli immigrati anche il declino della nazionale di cricket, propone un sistema a punti mutuato dall'accogliente Australia: vuole bloccare per cinque anni l'afflusso di lavoratori non qualificati, imporre un tetto di 50.000 ingressi di lavoratori qualificati l'anno e un'attesa di 5 anni ai nuovi arrivati prima che possano richiedere i sussidi sociali, norma quest'ultima presente, anche se in modo più lieve, sia nel programma laburista che in quello conservatore.

Resta il fatto che senza il buco dell'immigrazione non si dà la ciambella dell'attuale deriva neoliberista targata Tory Lib-Dem. Fatto non sempre facile da giustificare alla «pancia del Paese», che sempre questa ciambella deve digerire. Gli piaccia o no.